

**L'accoglienza in Gesù e nei suoi seguaci come sguardo d'amore verso l'altro****1) Benevolenza ed accoglienza di Dio**

Mi piace partire da un testo ascoltato a Natale. È di San Paolo a Tito: «Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio, che **porta salvezza a tutti gli uomini** e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. **Egli ha dato se stesso per noi**, per riscattarci da ogni iniquità e **formare per sé un popolo** puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone» (Tt 2,11-14).

**La grazia, la *charis***, cioè l'amore immeritato e tuttavia elargito, l'amore che è tenerezza ed *eleos*, sguardo d'amore di Dio, tutto ciò, e proprio in tale forma, si è palesato (*epéfanē*).

**È la radice dell'accoglienza**, così come lo è della "misericordia", che altro non è che "ospitalità" innanzi tutto nel proprio cuore e dentro la soglia della propria coscienza, di colui che non si deve considerare "hostis", nemico, o meglio forestiero, ma *hospes*, anche se, paradossalmente, tale termine sembra imparentato originariamente con la stessa radice<sup>1</sup>.

Tale accoglienza nasce da uno sguardo di benevolenza, di **benignità, di *hesed***, in quanto amore fedele<sup>2</sup> e di ***rahamim***, in quanto attaccamento viscerale, materno, di Dio verso i suoi figli<sup>3</sup>, anche verso gli stranieri e persino verso i peccatori. Pertanto **sguardo di *hamal***, amore e compassione solidale con cui Dio ci solleva e ci prende con sé<sup>4</sup>.

I diversi e complementari aspetti di quanto detto sono raccolti nel greco del Nuovo Testamento, come già nella traduzione dei LXX, nel **termine *éleos***, più comunemente in relazione con la "misericordia".

Noi cristiani lo apprendiamo soprattutto da Gesù, che ci "evangelizza", offrendoci **la bella notizia, che la misericordia è benevolenza ed accoglienza**. Lo è verso i peccatori, gli esclusi e gli emarginati, ed è una delle **tre cose più gravi della legge**. Mt 23,23-24: 23: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'anéto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: **la giustizia [*krisis*], la misericordia [*eleos*] e la fedeltà [*pistis*]**. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle»: τὰ βαρύτερα τοῦ νόμου, τὴν κρίσιν καὶ τὸ ἔλεος καὶ τὴν πίστιν. *Eleos*, pertanto, con la *krisis*, strumento di discernimento e con la *pistis*, cioè la fede.

L'accoglienza, infatti, è la modalità attraverso cui Gesù esprime il suo amore, veicolato anche attraverso i suoi sguardi. Lo vediamo già dai primi capitoli del **Vangelo di Marco, che narrano l'approccio liberante di Gesù alle persone solitamente tenute lontane** anche dal semplice contatto: gli indemoniati, le donne malate, i lebbrosi, i paralitici (Mc 1,23-28; 1,29-34; 1,40-44; 2,3-12). La misericordia di Gesù, che accoglie e crea nuove possibilità di vita, è ben visibile nella chiamata di Levi, figlio di Alfeo, che organizza in suo onore un banchetto, al quale siedono «molti pubblicani e peccatori». Alla reazione di scandalo dei farisei Gesù reagisce descrivendo nei fatti l'accoglienza di Dio verso i bisognosi di perdono, assimilati ai malati bisognosi del

<sup>1</sup> Nel Nocentini (cf *L'etimologico*: [www.accademidellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/bibliografia-consulenza-linguistica](http://www.accademidellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/bibliografia-consulenza-linguistica)) c'è un rimando ad una radice indoeuropea: *\*ghos(ti)-potis'*, cioè "signore dello straniero", in quanto padrone di casa, con relativi diritti e doveri verso il forestiero, (*\*ghostis* = 'straniero' e *\*potis'* = 'signore'. Cf *gospodín* 'signore' in russo).

<sup>2</sup> Sal 136, 1: «Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre».

<sup>3</sup> Is 49,15: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai».

<sup>4</sup> Is 63,8-9: «Disse: "Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno", e fu per loro un salvatore<sup>9</sup> in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato».

medico: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (la forma verbale *καλέσαι*, chiamare, esprime persino qualcosa di più dell'accoglienza).

L'accoglienza in quanto tale è espressa testualmente nei Vangeli laddove Gesù invita ad *accogliere* (*δέχομαι dechomai*<sup>5</sup>) i bambini. Infatti «preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: "Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato"» (Mc 9,36-37).

L'accoglienza di Gesù è espressa anche nei confronti della gente. *Delle folle si dice che «Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure»* (Lc 9,11<sup>6</sup>).

Si tratta di un atteggiamento non solo benevolo ma dettato dalla solidarietà e dalla percezione di una nuova possibilità di interazione e di comunione tra le persone. Lo troviamo in episodi esemplari, *quali l'accoglienza di Marta che ospita Gesù<sup>7</sup> e nell'accoglienza reciproca tra Gesù e Zaccheo*:

Lc 19, «<sup>5</sup>Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". <sup>6</sup>Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. <sup>7</sup>Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". <sup>8</sup>Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". <sup>9</sup>Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. <sup>10</sup>Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto"».

La gioia di Zaccheo è grande e di lui si sottolinea che accolse Gesù nella gioia, quella gioia che contraddistingue il Vangelo e in particolare il Vangelo di Luca<sup>8</sup>.

## 2) Gesù parabola vivente dell'accoglienza di Dio

L'accoglienza è direttamente collegata all'amore di Dio e di quanti se ne lasciano coinvolgere. Per questo è *eleos*, amore gratuito che previene e perdona. Trova una mirabile corrispondenza nella beatitudine: *Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia»* (Mt 5,7), che di per sé significa: *«beati i misericordiosi, perché Dio avrà misericordia di loro»*.

*“Misericordioso” è infatti nell'Antico Testamento quasi esclusivamente Dio* e tale termine è un suo attributo<sup>9</sup>. Corrispondentemente, troviamo nei sinottici *l'invocazione a Gesù ad essere misericordioso*, nella sua qualità di Messia che viene a salvarci accogliendoci in nome di Dio. Gli appellativi con i quali si invoca la sua misericordia sono: *«Figlio di Davide»<sup>10</sup>, «Signore»<sup>11</sup>, «Maestro»<sup>12</sup>*. Ma è ciò che anche *i suoi discepoli sono chiamati ad esercitare: una misericordia che è risposta e frutto dell'amore* di Dio: *«Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori»* (Mt 9,13)<sup>13</sup>.

*Il rammarico di Gesù* è proprio nel notare che tra i più osservanti della “legge” l'accoglienza è scomparsa, cedendo il posto alla recriminazione e alla condanna, con un senso di chiusura, di ostinazione fino alla

<sup>5</sup> Dal vocabolario greco-italiano in <http://www.laparola.net/vocab/> si possono ricavare i significati del verbo *δέχομαι* così elencati: 1) prendere con la mano; 1a) afferrare, prendersi 2) prendere, ricevere 2a) usato di un luogo che riceve qualcuno 2b) ricevere o dare accesso a, un visitatore, non rifiutare rapporti o amicizia 2b1) ricevere ospitalità 2b2) ricevere in famiglia, educare o istruire 2c) della cosa offerta parlando, insegnando, istruendo 2c1) ricevere favorevolmente, prestare orecchio a, abbracciare, rendere il proprio, approvare, non rigettare 2d) ricevere, cioè prendere su sé stesso, sostenere, sopportare 3) ricevere, ottenere 3a) imparare.

<sup>6</sup> Qui la forma verbale è *ἀποδέξαμενος* derivata da *ἀπό* e *δέχομαι* avente il significato di ricevere e di accettare.

<sup>7</sup> «Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò» (Lc 10,38, dove il verbo è simile al precedente: *ὑπεδέξατο*).

<sup>8</sup> *ὑπεδέξατο αὐτὸν χαίρων*, con una gioia che è tipica del Vangelo di Luca e contraddistingue i protagonisti del Vangelo (vedi, Maria, Elisabetta ecc.).

<sup>9</sup> Cf. J. DUPONT, *Il Le beatitudini*. Gli evangelisti, Paoline, Roma 1977II, cit., 948.

<sup>10</sup> Cf. Mt 9,27; Mc 10,47.48; Lc 18,38.39.

<sup>11</sup> Cf. Mt 17,15; mentre in Mt 15,22 e Mt 20,30.31 Gesù è chiamato con i titoli: “Signore” e “ Figlio di David”.

<sup>12</sup> Cf. Lc 17,13.

<sup>13</sup> Cf. anche Lc Mt 12,7; 19,10; Mt 12,7; Os 6,6.

**sklerocardia** e all'**autosufficienza**. Gesù vuole dai suoi discepoli una comunità che, assecondando la sua misericordia, sappia accogliere ogni uomo, se non vorrà fare la fine del servo debitore cui è stato condonato un debito immenso, ma non condona il debito irrisorio del suo compagno di servizio<sup>14</sup>. Non è da dimenticare il fatto che la parabola fa parte della risposta di Gesù a Pietro, nel contesto della sezione del vangelo di Matteo che affronta i problemi della comunità cristiana. Anche per questa ragione **i discepoli di Gesù non possono disattendere la prassi che accoglie, riconcilia e perdona**:

«Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,20-22).

I discepoli di Gesù, secondo il Nuovo testamento costituiscono una **chiesa del deserto (ekklesià en tē erēmo)**<sup>15</sup> e tale dovrà rimanere, sempre in cammino e sempre tenuta in piedi dalla misericordia di Dio. È popolo di Dio continuamente radunato per ascoltare le sue parole come quando era davanti al Sinai:

«Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti al Signore tuo Dio sull’Oreb, quando il Signore mi disse: Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi finché vivranno sulla terra, e le insegnino ai loro figli» (Dt 4,10).

In tale continua dipendenza dalla Parola<sup>16</sup>, la Chiesa è **popolo di “santi” (At 9,13)**<sup>17</sup>, chiamato ad essere **santo**, per realizzare l’appellativo applicato ai cristiani della Palestina<sup>18</sup> e alle comunità cristiane in genere<sup>19</sup>. Sperimentando la propria povertà accolta da Dio, la Chiesa non cessa di domandarsi che cosa abbia voluto dire il suo Signore con **le parole «siate santi perché io sono santo»**<sup>20</sup>.

Non è una “pretesa” assurda, perché Gesù l’ha ripresa e indirizzata a tutti i suoi seguaci, con una variante letteraria che sembra aggravarla: **«Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48)**. Non è un “consiglio”, come molti in passato hanno ritenuto, pensando all’invito di Gesù al (giovane) ricco: «se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi» (Mt 19,21). È un comando ed è comprensibile nel suo corrispondente brano di Luca che recita: «<sup>35</sup>Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. **Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,35-36)**.

Il contesto è insomma di un **amore che perdona anche chi offende e ferisce, per riconquistarlo all’amore**. Essere misericordiosi come il Padre significa agire con un’accoglienza senza “se e senza ma”, per cui il **«siate perfetti» (telèioi) sembra molto vicino al «siate radicali» nella misericordia**. Cioè abbiate un cuore indiviso e coltivate una generosa dedizione, imitando la gratuità di Dio, non come il Dio metafisicamente «Perfettissimo», ma il Dio conosciuto dalla rivelazione<sup>21</sup>.

---

<sup>14</sup>La conclusione della parabola è di un’insolita durezza: «Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello» (Mt 18,32-35).

<sup>15</sup>Cf. At 7,38: parlando di Mosè, Stefano lo indica come colui che nell’assemblea del deserto fu con l’angelo (*o genòmenos en tē ekklesià en tē erēmo metà tou angelou*).

<sup>16</sup>Sulla Parola di Dio come origine e radice perenne della vita della chiesa cf. G. MAZZILLO, «La Parola di Dio all’origine della Chiesa come popolo di Dio», in *Vivarium n.s.* 15 (2007/2) 191-212.

<sup>17</sup>Provenendo dal Santo (Is 6,3), il popolo di Dio è comunità di “santi” (Es 19,6), anche perché, come popolo dei tempi messianici (Dn 7,18) che vede la piena realizzazione delle promesse in Cristo, è «popolo santo» (1Pt 2,5; 1Pt 2,9). È comunità di chiamati (Rm 1,7; 1Cor 1,2; Ef 1,4; 2Tm 1,9; Mt 3,1), che, grazie al battesimo (Ef 5,26s), sono resi santi e sono sospinti a imitare la santità di Dio (1Pt 1,15s, cf. 1Gv 3,3) e dello stesso Gesù, «il santo di Dio» (Mc 1,24).

<sup>18</sup>Cf. At 9,13; At 9,32; At 9,41; Rm 15,26; Rm 15,31; 1Cor 16,1; 1Cor 16,15; 2Cor 8,4; 2Cor 9,1; 2Cor 9,12.

<sup>19</sup>Cf. Rm 8,27; Rm 12,13; Rm 16,2; Rm 16,15; 1Cor 6,1s; 1Cor 14,33; 2Cor 13,12; Ef 1,15; Ef 3,18; Ef 4,12; Ef 6,18; Fil 4,21s; Col 1,4.

<sup>20</sup>Cf. Lev 11,44: «Poiché io sono il Signore, il Dio vostro. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non contaminate le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra»; Lv 19,2 «Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo», Lev 20,7: «Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio».

<sup>21</sup>Cf. G. LOHFINK, *Per chi vale il discorso della montagna?* Contributi per un’etica cristiana, Queriniana 1990, 73ss.

Si può pertanto arrivare alla conclusione, dicendo che **Gesù ha particolarmente insistito sulla prassi della misericordia dei discepoli, i quali devono imitare quella del Padre**, perché costui è così misericordioso che «fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni» (nominando per prima i malvagi) e «fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti» (Mt 5,45). Infatti è questo il contesto delle parole di Gesù sulla perfezione e ciò sottolinea indubbiamente il legame tra essa e la prassi dell'amore, vedendo solo nell'amore la possibilità di acquisire la misericordia, sì da essere *radicali* nell'amore come il Padre<sup>22</sup>.

Lo dimostrano ancora le diverse parabole sulla misericordia, che, oltre a quella già accennata del "servo spietato", visualizzano con la misericordia del Padre, anche quella di Gesù che compie la sua opera. **Le tre parabole lucane che in crescendo presentano Dio come un pastore, come una donna che fa i conti con le sue dracme e come un padre (Lc 15, 4-32) sono introdotte da un contesto che esprime l'accoglienza di Gesù verso i peccatori**<sup>23</sup>. Tutta la vita di Gesù è all'insegna di tale accoglienza ed è una sfida, oltre ad essere un invito, ad accogliere nel suo nome, precisando anche che **chi accoglie il forestiero accoglie lui stesso, al pari di chi avrà accordato un gesto d'amore per i bisognosi di qualsiasi genere:**

«<sup>34</sup>Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, <sup>35</sup>perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, <sup>36</sup>nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". <sup>37</sup>Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere?"» (Mt 25, 34-37).

**«... Ero straniero e mi avete accolto»** (ξένος ἦμην καὶ συνηγάγετέ με), *xenos*, forestiero ed estraneo e **tuttavia συνηγάγετέ** me, come a dire «mi avete preso nella vostra sinagoga»<sup>24</sup>, nella cerchia delle persone care, mi avete reso un vostro amico.

L'accoglienza dell'altro nelle sue necessità è così importante che è criterio di accoglienza o ripudio totale di Gesù, che viene incontro a noi nel momento del Giudizio.

Ciò rientra nello stesso identificarsi di Gesù con i suoi discepoli, accolti o respinti, ma tenendo sempre presente quanto segue:

«<sup>40</sup>Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. <sup>41</sup>Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. <sup>42</sup>Chi avrà dato da bere anche un **solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli** perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,40-42)<sup>25</sup>.

**Come re, infine, Gesù è stato invocato quando pendeva ormai dalla croce** e per giunta da un condannato a morte come lui e a lui ha offerto in quello stesso giorno il suo paradiso, **accogliendo il suo pentimento e la sua invocazione:** «E disse: "Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno". <sup>43</sup>Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso"» (Lc 23,42-43). Con questo gesto di estrema e totale accoglienza si chiudeva in questo nostro mondo l'esistenza terrena di Gesù, che può essere chiamato **la parabola vivente della misericordia di Dio che ci accoglie.**

<sup>22</sup>Mt 5,43-48: «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

<sup>23</sup>Lc 15,1-3: «Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse loro questa parabola...»

<sup>24</sup> Il verbo è interessante, è così ricapitolato: da σύν ε ἄγω, Numero Strong: 4863, verbo 1) raggruppare insieme, raggruppare 1a) tirare insieme, raccogliere 1a1) di pesci 1a2) di una rete in cui sono presi 2) portare insieme, assemblare, raccogliere 2a) unire insieme, unire in uno (quelli in precedenza separati) 2b) raggruppare insieme convocando 2c) essere raggruppato cioè venire insieme, raggruppare, incontrare 3) condurre con sé stesso 3a) alla casa di qualcuno, cioè ricevere ospitalmente, intrattenere. (Dal vocabolario greco-italiano in <http://www.laparola.net/vocab/>).

<sup>25</sup> I brani simili abbondano e ribadiscono il valore dell'accoglienza: cf Mt 18,5; Mc 9,37; Lc 9,48; Lc 10,16; Gv 12,44-45; Gv 13,20; Mc 9,41.

### 3) Essere comunità accogliente sulla via tracciata dal Maestro

Noi siamo l'assemblea dei figli di Dio, al seguito di colui che *compiutamente e radicalmente* si è dato per noi. In quanto popolo chiamato e sorretto dal Dio misericordioso, la Chiesa ha ricevuto il compito di imitarne la misericordia, sicché ancora una volta la prassi di Dio è paradigma per la prassi della comunità dei suoi figli.

Siamo pertanto in piena continuità come popolo di Dio, chiamato a seguire la stessa traiettoria, tanto che Gesù ha voluto vincolare persino la preghiera fondamentale della chiesa al saper rimettere i peccati, per essere veicolo dell'accoglienza di Dio verso gli erranti e i lontani. L'invocazione «rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori» si trova in un contesto dove il perdono di Dio da parte della comunità cristiana dipende dalla pratica della misericordia della stessa comunità nei confronti di chi ha debiti verso di essa (i verbi e le persone sono in una forma grammaticale che è un plurale collettivo)<sup>26</sup>.

L'accoglienza appare nella Chiesa primitiva come vera e propria ospitalità ed è oggi più che mai urgente riprenderne lo spirito e la lettera. Essa infatti è una diretta conseguenza, sul piano del vivere sociale, della nostra realtà comunitaria e sacramentale.

La lettera agli Ebrei conserva la testimonianza più chiara dell'importanza attribuita all'ospitalità e delle sue motivazioni di fondo, che ricordano l'accoglienza di Abramo verso i messaggeri celesti, come accoglienza verso Dio stesso<sup>27</sup>, entrando così nel circuito vitale dell'autore della vita, di cui il figlio Isacco è la prova concreta (cf Gen 18,1ss):

«Perseverate nell'amore fraterno. Non dimenticate l'ospitalità (φιλοξενία); alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» (Eb 13,1-3).

La comunità cristiana è nata da un'esperienza di praticata e continua ospitalità, per il fatto che si sentiva ospite della Triunità divina alla mensa della Parola e della Eucaristia e perché si è sentita essa stessa accolta dalla comunità di Gerusalemme e ha saputo accogliere i diversi, facendo tesoro della lezione paolina che in Cristo non ci sono più stranieri, perché siamo tutti parti importanti di un unico corpo, che ha accolto le diversità facendone un unico popolo:

«<sup>11</sup>Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circumcisi da quelli che si dicono circumcisi perché resi tali nella carne per mano d'uomo, <sup>12</sup>ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. <sup>13</sup>Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. <sup>14</sup>Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne» (Ef 2,11-14).

Infatti non ha più senso persino di parlare di stranieri e di ospiti (ξένοι και πάροικοι), perché Cristo stesso

«è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. <sup>18</sup>Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito <sup>19</sup>Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, <sup>20</sup>edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù» (Ef 2,17-20).

L'accoglienza è tale da conciliare tutte le differenze, pur conservandole come ricchezza. Il singolo cristiano, al pari della comunità cristiana, non può negare l'ospitalità, pena la sua rinuncia esiziale a partecipare al circuito virtuoso della benevolenza di Dio che va abbracciando il mondo e la storia degli uomini. Costruire la

---

<sup>26</sup>Mt 6,12-15: «e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

<sup>27</sup> Esempi concreti di tale accoglienza rivelatasi poi come accoglienza verso Dio sono anche in Rm 12,13; Gen 19,1s; Tb 5,4s; Gdc 6,11-24; Gdc 13,3-23; Eb 10,34.



Chiesa tra gli uomini è praticare l'ospitalità. Proprio questo, afferma Klaus Berger, ha reso possibile la Chiesa<sup>28</sup>, tanto da sostenere, a ragione:

«Ne sono convinto: l'ospitalità fu l'elemento centrale della comunicazione di diverse tradizioni del cristianesimo primitivo. Perché la consuetudine sacra dell'ospitalità costrinse ad uno scambio reciproco delle differenti tradizioni e agì in modo tale che queste si arricchissero l'una con l'altra oppure si differenziassero tra loro»<sup>29</sup>.

Ciò spiega anche l'importanza delle «lettere di comunione» che facilitavano e motivavano l'accoglienza di persone sconosciute (*xenoi*)<sup>30</sup>, ma anche e perfino la formazione del canone neotestamentario, che miracolosamente compose le tante e spiccate diversità in un'ospitalità che era anche pluri-culturale oltre che pluri-etnica. È la teologicamente motivata capacità di accogliere gli stranieri, nella pratica sistematica della *filoxenia*. Anzi affinché essa fosse praticata e non decadde nel tempo, fu resa motivo discriminante nella scelta degli *episkopoi*, i sovrintendenti delle diverse comunità. Esempio è ancora Paolo di Tarso, che non per nulla è «l'apostolo delle genti»:

«bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, (*filòxenon*) capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro» (1Tm 3,2-3).

La conseguenza più diretta è che le nostre comunità cristiane devono prendere coscienza della centralità dell'accoglienza nell'insegnamento di Gesù e nella prassi dei primi cristiani. Devono pertanto convertirsi dal peccato della *xenofobia*, che se altrove arriva alla distruzione del diverso, dei diversi, fino al genocidio, da noi mai come oggi, si ammantava e imbelletta sotto belle parole, come la difesa della propria identità, la salvaguardia del cristianesimo ecc. Ma assume anche la forma della *paupero-fobia*, dimenticando che proprio i poveri sono destinatari e protagonisti del Vangelo e prima ancora del Regno di Dio<sup>31</sup>.

Occorre riconciliarsi con coloro che costituiscono un problema sociale e che sono una sfida ecclesiale: i poveri, o meglio gli "impovertiti", cioè coloro che la società rende poveri, diminuendo di fatto la loro dignità, i loro diritti e il primo diritto di ciascun essere umano, che è il diritto alla felicità. In questa riconciliazione con gli "impovertiti" della terra e della società si pratica la vera accoglienza di Dio e di Gesù, riprendendo nel cuore, nelle idee e nella progettazione del futuro, la declamata, ma di fatto trascurata, *rivoluzione dell'amore*, vera e propria rivoluzione antropologica, recuperando la rivoluzione evangelica e sociale di Gesù e dei primi cristiani.

Una rivoluzione nonviolenta, ma che affiora sempre più come storicamente attendibile nella vita di Gesù e dei primi cristiani<sup>32</sup>. Infatti essa muoveva dall'intento di "costruire" una comunità di discepoli tale da rinnovare le 12 tribù d'Israele, con il proposito di annunciare la venuta del Regno di Dio come mondo nuovo e modo nuovo di essere e di vivere. In esso gli oppressi e gli "impovertiti", gli schiavi, le donne e gli stranieri assunsero l'importanza dei portatori di una inedita e innovativa socializzazione, mentre le strutture vissute da molti in maniera sacrale, quali il tempio, la legge, la centralità di Gerusalemme, venivano relativizzati, a vantaggio delle persone riscoperte come templi viventi di Dio. Tutto ciò dovette farsi strada anche contro gli ordini delle autorità religiose e civili del tempo, che se cercarono di bloccare quest'ultima e definitiva

<sup>28</sup> Cf. K. BERGER, «Überhaupt die Gastfreundschaft», in ID., *Die Urchristen.Gründerjahre einer Weltreligion*, Pattloch, München 2008, 250ss.

<sup>29</sup> *Ivi*, 251.

<sup>30</sup> Cf. 2Cor 3,1: «Cominciamo forse di nuovo a raccomandare noi stessi? O forse abbiamo bisogno, come altri, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra?»; Rm 16,1-2: «Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre: ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso».

<sup>31</sup> Cf. G. MAZZILLO, «Una Chiesa povera per essere Chiesa dei poveri», in Associazione Teologica Italiana, *Annuncio del Vangelo forma ecclesiae* (a cura di Dario Vitali), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, 257-268; (leggibile anche da [www.puntopace.net/Mazzillo/anagni12-09-03.htm](http://www.puntopace.net/Mazzillo/anagni12-09-03.htm) e ID., «Chiesa come "popolo di Dio" o "Chiesa come comunione"?, in Associazione Teologica Italiana, *La Chiesa e il Vaticano II. Problemi di ermeneutica e recezione conciliare*, Glossa, Milano 2005, 47-62 (leggibile anche dal link, [www.puntopace.net/Mazzillo/popolodidio-roma-04.htm](http://www.puntopace.net/Mazzillo/popolodidio-roma-04.htm)); ID., *Subjekt-Sein der Armen in der Kirche als Volk Gottes*, Würzburg, Univ., Diss., 1983.

<sup>32</sup> Cf. R. HOPPE, *Historische Rückfrage und deutende Erinnerung an Jesus*, in T. SÖDING (Hg.), *Das Jesus-Buch des Papstes. Die Antwort der Neutestamentler*, Herder Freiburg/B./W., 200, 54-65.

rivelazione del Dio biblico, non ci riuscirono a motivo di quell'accoglienza del nuovo e del diverso, dell'altro e degli altri popoli che la caratterizzava. Sicché l'annuncio del Vangelo e dell'accoglienza da parte di Dio di Gesù, uno sconfitto morto tra i tormenti sulla croce, fino alla sua glorificazione, fu e deve restare il cuore di un annuncio per buona parte ancora da realizzare, ma che tuttavia deve essere portato ad ogni creatura<sup>33</sup>.

---

<sup>33</sup> Nel Vangelo, come nella Chiesa primitiva le categorie più marginali, i poveri, le donne, le vedove ecc. appaiono essere elementi portanti comunità e costituiscono la testimonianza che la follia e l'impotenza della croce prevalgono su ogni sapienza e su ogni potere umano. A riguardo, cf K. BERGER, *Die Urchristen ...*, cit., 2507ss, dove l'autore, mostrando la via che ha portato il cristianesimo primitivo ad essere una religione mondiale, enumera, a forma di tesi, quelle caratteristiche dirompenti che hanno avvicinato il monoteismo all'uomo e al suo bisogno di misericordia, di riconoscimento umano, di riscatto sociale e di ansia di vivere comunitariamente la propria ricerca di Dio.